



CAS-CION

AD CUA' E DLA' DE' FION

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE

“ UMBERTO FOSCHI”

ANNO XXI - INSERTO GIORNALINO N° 168

A 500 anni dalla sua morte (1520 –2020)

MOSTRA DI RAFFAELLO

Roma– Scuderie del Quirinale - 2 giugno-30 agosto

A cura di Domenico Asiola



In occasione del cinquecentesimo anniversario della morte di Raffaello è stata organizzata, alle Scuderie del Quirinale a Roma, una grande mostra che raccoglie opere provenienti dai più importanti musei internazionali. La mostra articolata in 10 sale, ripercorre a ritroso la vita dell'artista dal 1520 al 1483, da Roma a Urbino dove era nato il 6 Aprile 1483. Il 6 Aprile 1520, ammalatosi otto giorni prima di febbre acuta, muore improvvisamente a Roma, Raffaello Sanzio.

Le date di nascita e morte coincidono entrambe con il Venerdì Santo. Un segno straordinario come quelli che si avverarono alla sua morte: il cielo si oscurò e una crepa scosse il palazzo vaticano per effetto di un piccolo terremoto. Si tratta di un leit-motiv dei contemporanei del Sanzio che, all'apogeo del suo successo lo consideravano tanto “divino” da paragonarlo a una reincarnazione del Cristo: come lui era morto di venerdì santo.

SALA I

Nella prima sala sono ospitate opere che narrano la morte del Maestro e la costernazione collettiva per la sua dipartita. E' stata ricostruita una fedele

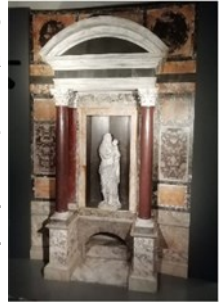
copia della tomba di Raffaello, che si trova al Pantheon di Roma, dove aveva espresso il desiderio di essere sepolto. Al Pantheon, dopo aver fatto restaurare a proprie spese un'edicola, aveva chiesto a Lorenzetto, un suo fedele collaboratore nel campo della scultura, di realizzare una monumentale

Madonna col Bambino, la cosiddetta Madonna del Sasso, prendendo come modello un'antica scultura romana, rappresentante Afrodite. Tutto, anche nella tomba doveva dichiarare il desiderio di vivere e morire all'antica.

L'epitaffio, attribuito a Pietro Bembo, amico di Raffaello, recita:

“ILLE HIC EST RAPHAEL TIMUIT, QUO SOSPITE, VINCI
RERUM MAGNA PARENS ET MORIENTE MORI”. -

Qui giace quel Raffaello da cui, finché visse, Madre Natura temette di essere superata e quando morì temette di morire con lui.



SALA II

Lettera a Leone X, scritta nel 1519 a quattro mani con Baldassarre Castiglione.

La lettera esprime una testimonianza cruciale del pensiero di Raffaello ed è il documento che dà l'avvio alla storia della moderna concezione di tutela e conservazione dei monumenti.

In questa sala si confrontano e idealmente dialogano i tre protagonisti della lettera a Leone X: Raffaello nell'autoritratto (del Museo del Louvre) dove l'artista, in compagnia di un amico non identificato, si rivolge direttamente all'osservatore.

Il Papa Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, Leone X, appassionato cultore di antichità, impegnato a consultare un prezioso manoscritto miniato. Infine Baldassarre Castiglione, poeta e prosatore, amico fraterno di Raffaello, con cui a partire dal 1513 aveva stretto un intenso sodalizio culturale.



Raffaello con un amico



Leone X



Baldassarre Castiglione

SALA III

Nella terza sala viene trattato l'amore che Raffaello sempre ebbe per gli antichi e per le loro opere. All'interno della Cappella Chigi, nella basilica di Santa Maria del Popolo a Roma, c'è una statua raffigurante Giona che fuoriesce dalla balena, opera di Lorenzo Lotti -detto il Lorenzetto- su un disegno di Raffaello.

La testa del profeta è ispirata a quella di un Antinoo di straordinaria bellezza, all'epoca proprietà di Pietro Bembo. L'antico volto di marmo, passato ad Alessandro Farnese (futuro papa Paolo III), verrà montato su un torso coevo, ma non pertinente, dando vita al celeberrimo Antinoo Farnese, oggi conservato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Ed eccoli qui riuniti, il disegno di Raffaello per la statua di Giona, la statua stessa ed uno tra i più bei ritratti del giovane amato dall'imperatore Adriano



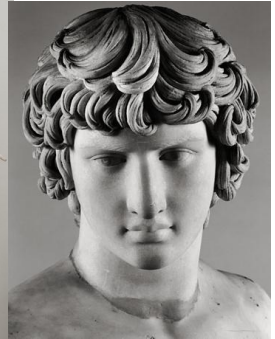
Disegno di Raffaello



Statua di
Lorenzetto



Antinoo Farnese



Testa di Antinoo

SALA IV Dedicata alle grandi committenze sotto Leone X. (1520-1513) Il 19 marzo 1513 viene incoronato papa Giovanni de' Medici con il nome di Leone X. La sua natura mondana esplose subito con la cavalcata dal Vaticano a San Giovanni in Laterano per la celebrazione dell'incoronazione. Roma fu trasformata in una quinta teatrale degna degli sfarzi della Roma imperiale. Lungo il tragitto vennero allestiti archi trionfali di cartapesta dai quali giovani vestiti all'antica declamavano poesie al nuovo trionfatore. Con quella cavalcata trionfale, la città vide annunciata una nuova era, la fine delle guerre e l'inizio di una pace gaudente. “Godiamoci il papato visto che Dio ce l'ha voluto dare”. Così appena fu eletto papa Giovanni de' Medici esortò amici e familiari. In sintonia con la nuova era del pontificato, Raffaello veniva ormai chiamato a occupare compiti di più vasta portata e messo a capo di tutto quanto si muoveva a Roma sulla scena artistica.

Sala V In questa sala troviamo due degli arazzi eseguiti su disegni dell'Urbinate. I due arazzi presenti in mostra “Il Sacrificio di Listra” e “La visione di Ezechiele” fanno parte di un ciclo di dieci arazzi realizzati nella bottega di Pieter Van Aelst a

Bruxelles, posizionati in origine nella Cappella Sistina e conservati oggi nella Pinacoteca Vaticana.

SALA VI - POESIA E PITTURA: L'IDEALE FEMMINILE

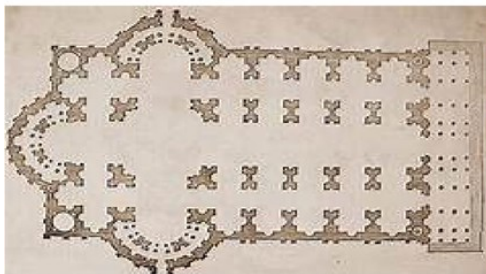
Raffaello è stato il pittore della poesia e della bellezza, in particolare di quella femminile e con il gentil sesso ha avuto un rapporto intenso, come ricorda Giorgio Vasari che lo descrive come “persona molto amorosa et affezionata alle donne e di continuo presto ai servigi loro”. Le due vere regine di bellezza della mostra, argutamente posizionate una accanto all'altra, sono



“La Velata” e il “Ritratto di donna nei panni di Venere” conosciuta come “La Fornarina”. Ma quanta differenza tra il pudore esibito dall'una e il rimando ai gesti di un'Afrodite Pudica dell'altra, sottolineato da una statua della Dea dell'Amore accovacciata risalente al I sec. d.C

SALA VII Oltre ad essere stato il più grande pittore del suo tempo, Raffaello è stato anche un architetto dotato di vero genio. Il 12 marzo 1514 moriva Donato Bramante, mentore e amico di Raffaello , nonché suo maestro di architettura. Bramante era stato sotto Giulio il direttore di tutte le fabbriche papali ed era stato riconfermato nell'incarico da Leone X che, non senza sorpresa nella corte papale, aveva nominato proprio

Raffaello come suo successore, nonostante l'Urbinate si fosse fino allora cimentato in architettura solo nella Cappella Chigi in Santa Maria del Popolo.



Progetto di S. Pietro



Cappella Chigi

SALA VIII Sala dedicata alle committenze del banchiere Chigi e del papa Giulio II della Rovere.(1513-1508) L'unico, che negli anni romani, ha potuto rivaleggiare con l'ampiezza delle committenze pontificie è stato il ricchissimo banchiere del papa, il senese Agostino Chigi. Mecenate d'eccezione , Chigi chiede a Raffaello di decorare la sua villa sulle rive del Tevere, la cosiddetta "Farnesina". Insieme alla celebre Galatea, le figure dipinte nella loggia di Psiche, ispirate all'"Asino d'oro" di Apuleio, realizzate con l'aiuto degli allievi nel 1518, danno vita a una straordinaria narrazione mitologica che influenzerà la pittura fino al 1700. Il banchiere morirà solo cinque giorni dopo la morte di Raffaello, l'undici aprile 1520. Giuliano della Rovere, Papa Giulio II è stato con ogni probabilità il più grande, ambizioso e influente mecenate della modernità. Sono le sue scelte artistiche impetuose e controcorrente ad avere avviato quella rivoluzione stilistica che Vasari consacrerà come "Quella maniera che noi vogliamo chiamare moderna". Nei grandi cantieri dell'Urbe si stabilisce il nuovo indiscutibile centro di rinnovamento del linguaggio figurativo. La decorazione della volta della Cappella Sistina, il progetto per la monumentale sepoltura del Pontefice, l'avvio dei grandiosi lavori della nuova Basilica di San Pietro, l'aprirsi di una campagna di affreschi nelle stanze dell'appartamento privato del Papa, trasforma-

rono Roma in una straordinaria fucina di novità artistiche. Raffaello giunge a Roma alla fine del 1508, divenendo un protagonista indiscusso di questo clima di effervescenza culturale. Giulio II della



Ritratto di Giulio II

Rovere “il Papa Guerriero”. Questo l'epiteto con il quale era conosciuto e ad accusarlo di poca spiritualità non erano solo i governi nemici, ma anche un intellettuale come Erasmo da Rotterdam nel suo Elogio della pazzia” prese di mira l'eccessiva secolarizzazione del papa e della Curia di Roma e in un'opera satirica composta poco dopo la morte del pontefice “Iulius exclusus e coelis” San Pietro chiede conto al papa delle guerre, della simonia, della sodomia e di altre pratiche a cui era associato il suo pontificato. Il mi-

glior strumento di riscossa politica del papa era allora la propaganda politica e Raffaello ne fu il suo alleato con una efficace strategia di marketing grafico. All'ammirazione del mondo consegnò l'immagine di un uomo che era quanto di più lontano da un monarca bellicoso. Vestito di abiti semplici al limite del decoro per un pontefice romano, il papa è seduto su una poltrona dall'alto schienale che termina con due ghiande d'oro, suo simbolo araldico. La sua distanza dalle cose terrene non potrebbe essere più netta e l'uomo appare concentrato in uno sguardo malinconico e riflessivo. Giulio appare come il vero padre di ogni devoto, affidabile capo di un governo fondato sullo spirito e sulla giustizia. Guardando il ritratto di Raffaello, quello che sappiamo dai documenti su Giulio II sembra il frutto di una propaganda malevola. Il dipinto fu esposto al pubblico in Santa Maria del Popolo e diede subito i suoi frutti. Per quelli che ve-

devano il quadro, senza dubbio più numerosi di quanti potessero avvicinare di persona il pontefice, il papa non poteva essere che quello scoperto attraverso la propria esperienza anziché quello restituito dalla propaganda nemica.

SALA IX La sala è dedicata al periodo fiorentino. (1508-1504) Quando Raffaello giunge a Firenze, probabilmente nell'autunno del 1504, la città stava vivendo un momento di grande fibrillazione artistica. Leonardo e Michelangelo si affrontavano nella Sala del Gran Consiglio di Palazzo Vecchio con le due battaglie di Anghiari e Cascina. Mentre erano vivissimi i confronti tra artisti del calibro di Fra Bartolomeo, Filippino Lippi e Piero di Cosimo. Raffaello osserva inoltre i maestri del Quattrocento come Masaccio, Donatello e Luca della Robbia, di cui assimila e reinterpreta gli esiti formali. Le opere fiorentine rivelano così il progressivo allontanamento dai modelli del Perugino.



MADONNA DEL GRANDUCA

La Vergine è in piedi e tiene in braccio il bambino. Indossa la tunica rossa, simbolo della sua umanità ed è coperta dal manto azzurro, simbolo della divinità che l'ha avvolta, trasformandola. Il piccolo Gesù con l'aureola cruciforme, ha un velo arrotolato sul corpo, prefigurazione del sudario, che lo avvolgerà dopo il sacrificio per redimere l'umanità. Egli da adulto si mostrerà sofferente sulla Croce agli uomini, come adesso

nella sua infanzia si mostra serenamente pensoso in braccio a sua madre. Ha scelto la ragazza di Nazareth per trasformarla nella sede della sapienza incarnata e ha scelto la sofferenza, simboleggiata dalla croce per trasformarla in redenzione e salvezza eterna.



Madonna Tempi- *Alte Pinakothek– Monaco*

Madonna Tempi- Raffaello realizzò l'opera detta così dal cognome della famiglia che la commissionò nel 1508. Il gesto affettuoso e intimo, naturale ed intenso dell'amore tra un bimbo e sua madre, simboleggia la perfetta umanità del Cristo.



Cristo benedicente - *Pinacoteca Brescia*

Cristo benedicente- Dipinto nel 1506 Cristo è in piedi, il corpo nudo avvolto in un mantello rosso, colore simbolo del suo sacrificio per la redenzione umana.

E' un Cristo già risorto, in quanto porta i segni della crocifissione, le stimmate e la ferita sul costato. E' un Cristo sofferente e vittorioso, torturato ma trionfante dopo la sua morte, apparentemente vinto ma divinamente sereno.

SALA X

Il viaggio alla scoperta del mondo di Raffaello termina in questa sala che ripercorre l'inizio della carriera dell'Urbinate.

E' questo il periodo dell'apprendistato presso la bottega del Perugino (1494-1499) e delle prime commissioni a Città di Castello (1499-1504) lavorandovi in collaborazione con Evangelista di Pian di Meleto, che era stato il capo bottega del padre di Raffaello a Urbino. Intrattiene poi rapporti professionali con il Pinturicchio disegnando per lui il cartone preparatorio di Enea Silvio Piccolomini che parte per il Concilio di Basilea, nella Libreria Piccolomini del Duomo di Siena ed entra in contatto con Luca Signorelli se non personalmente, senz'altro attraverso le sue opere.



Dama col liocorno -
Galleria Borghese Roma

Non si sa con certezza chi possa essere la nobildonna raffigurata. In origine la donna raffigurata teneva in braccio un cane, simbolo della fedeltà coniugale invece del liocorno, simbolo della purezza virginale. Al collo si ammira una catena d'oro anodata con un pendente di rubino e con una perla a goccia tipico regalo nuziale da cui si deduce che la donna fosse maritata.

Nel gioiello la perla è simbolo di castità mentre il rubino di prosperità nella vita matrimoniale.



Il sogno del cavaliere

Nel dipinto vediamo un cavaliere addormentato a terra su uno scudo davanti a un alberello che funge da elemento divisorio fra due scelte di vita. Da un lato una giovane donna prosopopea del piacere gli porge dei fiori bianchi, simbolo dell'amore. Dall'altro lato una fanciulla, prosopopea della virtù, solleva la spada simbolo della vita attiva e della gloria militare e con l'altra mano mostra un libro, simbolo della vita contemplativa e della sapienza. Si tratta di un'allegoria dell'esortazione al bene, preferendo il dovere al piacere per riceverne poi una grande ricompensa.

Il committente di questa Madonna fu Lionello Pio di Carpi, signore di Meldola. La Vergine tiene in braccio Gesù che osserva Giovanni, alle spalle c'è Elisabetta e sullo sfondo Giuseppe che protegge la Sacra famiglia

In lontananza appare un paesaggio dal quale spicca, forse, la rocca di Meldola.



Madonna del Divino Amore- (Sala IV)



Il percorso a ritroso metaforicamente riparte in avanti osservando il ritratto del giovane Raffaello proteso verso la sua avventura artistica ed esistenziale, verso la gloria imperitura che lo attende come ricompensa per aver donato al mondo tanti capolavori.

Il volto giovanile del pittore non toccato dal tempo si è trasformato col crescere del mito di Raffaello nell'immagine canonica dell'artista dotato dalla natura di grazia e amabilità quasi sovranaturali.



Filiale di Castiglione, Via Zignani 2

